



Raccomandazioni SISSCO sull'organizzazione e la gestione dei Dottorati di ricerca

Sono elencati per primi (A.) i punti su cui il giudizio dei relatori e dei partecipanti alla discussione del Seminario di Aosta era unanime o quasi e che NON sembrano richiedere modifiche all'ordinamento vigente. Coordinatori e colleghi potrebbero quindi introdurli direttamente, superando magari qualche ostacolo, come alcune sedi hanno già fatto.

Seguono (B.) i punti che richiederebbero modifiche all'ordinamento, ma che in alcuni casi potrebbero essere almeno informalmente sperimentati.

In un altro documento si darà conto delle questioni più complesse, come quelle relative alle Scuole, alle Borse, al rapporto del Dottorato coi primi due cicli e col post-dottorato, alla durata del dottorato, al valore della tesi e del titolo ecc.

A.

In generale:

- a. Insistere perché in ogni Università siano creati organismi tanto amministrativi che soprattutto di governo per Scuole dottorali e Dottorati. Il “terzo livello” dovrebbe avere una sua rappresentanza autonoma negli organi di governo (senato accademico, consiglio di amministrazione, nucleo di valutazione ecc.), che dato il carattere del Dottorato, parte essenziale della ricerca, NON può essere legata a quella delle Facoltà e—vista la formazione delle Scuole dottorali—non può più nemmeno essere lasciata ai Dipartimenti.
- b. Insistere perché la didattica dottorale svolta dai docenti venga inclusa nel monte ore previsto (per esempio un corso dottorale valga come un corso triennale o specialistico —sarà quindi possibile insegnare, se il monte ore richiesto è uguale a 120 ore, 60 ore al triennio, 30 al biennio e 30 al dottorato, o altre combinazioni). Il riconoscimento ora vigente in molte università è infatti solo formale, non occorre compilare un registro dei corsi dottorali, ecc.

1. Concorsi e ammissioni

- a. Introdurre per ogni Scuola o Dottorato indipendente una declaratoria pubblica (sul sito web ecc.) dei temi e delle problematiche (indirizzi?) di ricerca in cui la Scuola o il Dottorato ha le competenze necessarie a dirigere una tesi di dottorato (le Università potranno servirsi di tali declaratorie per la formulazione della loro politica di sviluppo, e quindi di assunzioni di competenze);

- b. Rifiutare di seguire tesi di dottorato, anche promettenti, per la cui direzione non si hanno gli specialismi necessari;
- c. Diminuire, se non eliminare, il peso dei temi e in generale dello scritto nelle prove di ammissione, aumentando invece quello assegnato alla tesi di laurea, che andrà comunque richiesta ai candidati (anche sotto forma di *abstract* di 10-20.000 caratteri);
- d. Rendere obbligatoria la presentazione di un progetto di ricerca, che dovrà rientrare in una delle aree previste dalla declaratoria di cui al punto a.;
- e. Chiedere due lettere di presentazione (*reference*) per ogni progetto;
- f. Intervistare i candidati sul loro progetto, esaminando al tempo stesso le loro capacità e competenze (anche linguistiche) –nel caso una scuola dottorale intendesse mantenere la prova scritta, l'intervista andrebbe condotta dopo di essa;
- g. Introdurre un limite di età per le domande: xy anni dalla laurea specialistica (max 5?), oppure massimo 35-40 anni.

2. Gestione e Didattica

- a. Introdurre nel solo primo anno una vera didattica di ricerca, tenuta dai docenti della Scuola e riconosciuta dalle Università alla pari con quella dei primi due livelli; tale didattica consisterà di regolari corsi seminariali semestrali, di argomento storiografico/problematico o condotti su fonti relative alle ricerche del docente.
NB. Va da sé che la necessaria introduzione di una didattica formalizzata apre la questione del tetto dei tre anni –la questione, di enorme importanza, verrà affrontata nel secondo documento.
- b. Non è escluso che una parte—che non potrà eccedere un tetto in ogni caso inferiore al 30%—di tali corsi (specie quelli del primo tipo) possa essere seguita anche dagli studenti della specialistica (sul tipo dei *junior seminar* di didattica comune tra master e dottorati);
- c. Tali corsi regolari del primo anno saranno affiancati, in base alle scelte dei collegi, da incontri di due-tre giorni, conferenze, corsi di lingua, ecc. che non possono però sostituire la regolare didattica dottorale. Tali incontri possono essere organizzati anche per i dottorandi del secondo e terzo anno, esclusi invece dalla didattica di ricerca del primo anno (a eccezione di loro personali decisioni);
- d. Introdurre l'obbligo per i dottorandi di seguire nel primo anno almeno tre (o due?) corsi seminariali semestrali, di cui almeno uno su un paese, o un periodo cronologico, diverso da quello della sua ricerca –ciò significa naturalmente richiedere la stanzialità dei dottorandi per almeno un semestre nel primo anno;
- e. Organizzare corsi accessori su argomenti tipo: come si prepara un *paper* per una conferenza o una presentazione a un congresso e come si scrive un saggio; corsi su informatica e risorse telematiche per la ricerca; corsi sulle politiche e il finanziamento della ricerca in Italia e in Europa;
- f. Nominare per ogni tesi almeno un *direttore* (termine che sembra preferibile a *tutor*, che nel mondo anglosassone, da cui è derivato, indica un assistente didattico), e possibilmente un co-direttore, cercando dove possibile di far sì che il primo non coincida coi relatori di tesi di laurea triennale o specialistica;
- g. Introdurre un obbligo di soggiorno di studio o ricerca all'estero per tutti i dottorandi nel secondo anno, con un minimo di un semestre per chi ha una tesi di argomento italiano, e di due semestri per chi studia argomenti non italiani;
- h. Introdurre prove rigorose di passaggio dal primo al secondo, e dal secondo al terzo, anno, in modo da rendere la borsa di fatto annuale rinnovabile e non triennale –per esempio:
 - i. colloquio orale su una bibliografia abbastanza vasta di testi (20-30) ritenuti essenziali per l'argomento della tesi, con due-tre docenti e presentazione di un testo scritto alla fine del primo anno;

- ii. discussione dell'indice della tesi e della struttura di almeno un capitolo alla fine del secondo. Si potrebbe anche richiedere, dopo due anni di lavoro, che il dottorando abbia presentato almeno una relazione ad un convegno nazionale o internazionale sul tema della sua ricerca, in modo da accertare il suo impegno e la sua presenza nel dibattito storiografico.

3. *Esame finale*

- a. Ammissione della tesi alla discussione solo se si supera il parere di due-tre docenti (tra cui il direttore della tesi, e almeno un docente di altra università). Si potrebbe anche richiedere, la pubblicazione (o l'accettazione per la pubblicazione) di un saggio di argomento attinente alla tesi su una rivista di fascia almeno B (quando la valutazione a regime) –teniamo presente che si tratta di giovani studiosi tra i 25 e i 30 anni e che era un tempo normale pubblicare pezzi della propria tesi prima di tale età.

B.

1. Introdurre un punteggio per le tesi superate, con quattro livelli: sufficiente, discreto, buono e ottimo (le Scuole potrebbero comunque cominciare a rilasciare un attestato col giudizio).
2. Introdurre la regola per cui gli ottimi NON possono essere più del 15 e i buoni più del 25% del totale sui titoli di dottorato rilasciati dalle singole Scuole (che potrebbero già seguire questo criterio).
3. Studiare la possibilità di rilasciare un master di secondo livello ai dottorandi che non vengono ammessi alla discussione della tesi.